

BUZZAERO

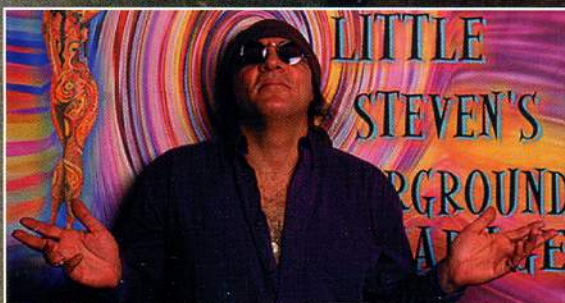
MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK
N° 291 GIUGNO 2007 Anno XXVII € 4.00

Bruce Springsteen

Live in Dublin

RYAN ADAMS
PORTER WAGONER
WHITE STRIPES
DAVID BROMBERG
BOB DYLAN
CHARLIE DANIELS BAND
THE TRAVELING WILBURYS
MARC OLSON
IAN HUNTER
XAVIER RUDD
QUEENS OF THE STONE AGE

Steven Van Zandt



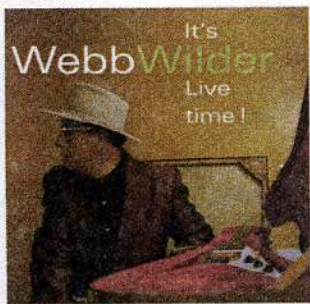
intervista esclusiva!

SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



WEBB WILDER
It's Live Time!
DixieFrog Records
●●●●○

Webb Wilder è un rock'n'roll heart tutto d'un pezzo e pur non avendo il fisico da frontman (sembra più un predicatore o un venditore di aspirapolveri in trasferta tra il Tennessee e il Mississippi) tiene il palco a meraviglia e dopo vent'anni di onorata carriera *It's Live Time!* ne celebra tutte le gesta. Da *It Came From Nashville* a *About Time* ha disseminato una mezza dozzina di dischi nell'arco di vent'anni. Tanta parsimonia non è dovuta ad un'eventuale pigrizia (nel frattempo ha fatto anche l'attore) o alla mancanza di ispirazione, ma al fatto che Webb Wilder se ne sta on the road per gran parte del tempo. È proprio lì, sui palchi di mezza America, che viene fuori il meglio, un concentrato esplosivo di **canzoni da tre, quattro minuti al massimo**, ritmo incessante, chitarre, un mucchio di battute e di divertimento. Qualcuno l'ha paragonato ad un misto di **Elvis Costello** e **Rolling Stones** e qualcosa di vero c'è perché Webb Wilder tiene insieme i ritornelli e i riff con una naturalezza tutta sua e i musicisti che suonano con lui sono delle macchine da guerra. Le chitarre (tre) sono gestite dallo stesso Webb Wilder, da **George Bradflute** e da **Tony Bowles** e vanno via che è un piacere sul bombardamento ritmico di **Jimmy Lester** alla batteria e **Tom Comet** al basso. Con la consueta ironia, quando ha dovuto descrivere il tipo di musica che suona con il suo gruppo, Webb Wilder ha detto: "Suoniamo entrambi i modelli di musica, il rock e il roll". Niente di più, niente di meno. Del resto è da anni che è in circolazione e sembra non voler perdere un colpo che sia uno. *It's Live Time!* è esemplare: comincia con le chitarre elettriche spianate di *Tough It Out* e così va avanti fino alla fine, senza sosta ai box. A qualcu-

no lo show potrà sembrare monotono, ma con Webb Wilder non c'è né tempo né spazio per riflettere: *Stay Out Of Automobiles*, è zeppa di riff che stanno tra i Rolling Stones e John Mellencamp (stesso albero genealogico e le chitarre hanno proprio il suono di *Whenever We Wanted*, sentire per credere), *Baby Please Don't Go* è rivista e corrotta in una versione rugginosa, compatta e feroce con le chitarre ad un volume selvaggio, *You Might Be Lonely For A Reason* ha persino una forma un po' garage, frutto della passione di Webb Wilder (e di qualche milione di suoi coetanei) per la British Invasion e tutto il resto è puro e semplice rock'n'roll, che sfiora il rockabilly (*Poolside*, divertentissima) o persino punk (*Missy Missy From Ol' Hong Kong*). C'è spazio per un'allucinazione spassosa in *Human Cannonball* (e qui Webb Wilder e la sua gang sono veramente spietati) e per *Big Time*, omaggio, non casuale, ad un altro, mai dimenticato, rock'n'roll heart, **Ian Hunter**. *It's Live Time!* comprende anche una traccia video che riassume un po' tutta la storia, la sua lunga collaborazione con R.S. Field, interviste con i membri del gruppo, spezzoni dal vivo e tutto il microcosmo Webb Wilder che è rock'n'roll al 100% anche quando parla senza la chitarra in mano.

Marco Dentì

SCARECROW COLLECTION
Radio Frequency Disaster
Harmonized Records
●●●●○

Ecco una band di cui sentiremo parlare a lungo. Gli Scarecrow Collection sono un quintetto originario del New Jersey, e hanno alle spalle un disco autodistribuito uscito qualche anno fa, dal titolo *Hooked And Shattered*, ma è con questo *Radio Frequency Disaster* che ci insegnano il loro esordio "adulto".



I cinque, pur venendo dal Garden State, ed essendoci esibiti anche al mitico Stone Pony di Asbury Park, non assomigliano né a Springsteen né a Southside Johnny, ma hanno un sound classico, rock al 100%, con appena qualche spruzzata di soul qua e là. Il paragone più vicino è quello dei **Black Crowes**, ma anche dei **Faces** (che, a voler vedere, sono la maggiore influenza anche dei fratelli Robinson), un sound tosto e roccato, di stampo quasi sudista, con chitarre e pianoforte sugli scudi ed arrangiamenti che si rifanno alla più classica rock music anni settanta. **Gerard Fee** è il lead vocalist ed anche il principale autore del gruppo (una voce limpida e forte, molto espressiva) ben coadiuvato dal fratello Joseph alla batteria, da Nick Setteducato alle chitarre soliste (molto bravo), Michael Sojowsky al basso e, soprattutto, da **Edward Fritz** al pianoforte ed organo, un musicista coi controfiocchi, di una liquidità impressionante, la vera arma in più del quintetto. Tredici brani autoprodotti in maniera molto professionale, e non un secondo da buttare. *I Won't Leave You There* apre l'album: una rock ballad piuttosto attendista, dagli umori leggermente blues, ben guidata dalla voce chiara di Fee. Con *Grateful* si entra nel disco: puro rock classico anni '70, dagli stacchi di chitarra, alla ritmica spezzata, all'uso dell'hammond, ed il cambio di melodia e ritmo nel refrain è da applausi. Se voleva essere un omaggio ad un tipo di sound, l'esito è perfetto, altrimenti...è "solo" una grande canzone rock. L'intro di *Act That Way* non lascia dubbi: i ragazzi mangiano pane e rock, e ci sanno fare alla grande. Con *All The Things* siamo alla ballad discorsiva, quasi alla Allman, con ottimo uso del piano e grande slide: un brano adatto agli open spaces, ed ennesimo pezzo di bravura di Fee e soci. La pianistica *Faster* (Marc Cohn goes southern?) calma un po' le acque (ma sentite che piano, il finale strumentale è strepitoso). Con *Put You Down* siamo in puro southern mood, ed il binomio Faces-Crowes è più vicino che mai; *Don't Ever Change* è una delicata ballata piena di umori soul, calda nei suoni e ricca di pathos. Ci avviamo alla fine senza sbavatura alcuna: citerei ancora la vibrante *Shadows*, la maestosa *Bottle*, stupenda rock ballad che più classica non si può, *Sometimes*, ancora pianistica ed affasci-

nante, *Moon Will Always Rise*, assolutamente creativa e godibile, piena di idee, stacchi, cambi di ritmo e chi più ne ha più ne metta. Memorizzate il nome Scarecrow Collection: come ho già detto all'inizio, sentiremo ancora parlare di loro.

Marco Verdi

BLACK REBEL MOTORCYCLE CLUB
Baby 81
Universal
●●●●○

Presentati all'inizio del nuovo secolo dalla stampa come affiliati alla "New Rock Revolution" di Strokes, Kings of Leon e White Stripes, i Black Rebel Motorcycle Club si sono progressivamente distanziati da quella scena con un terzo album che ha suscitato pareri discordi. Sebbene i loro primi due lavori, **B.R.M.C** del 2001 e **Take Theme On, On Your Own** del 2003 fossero infarciti di classico hard-rock e citassero a man bassa gli Stooges, i Ramones, Jesus and Mary Chain, con *Howl* il gruppo di San Francisco ha cambiato rotta e si è spostato verso un suono venato di blues e folk dove le ballate hanno preso il sopravvento. Un disco costruito sul suono acustico delle chitarre che si è conquistato i favori di un pubblico più adulto ma che ha venduto di meno dei precedenti, un taglio di canzoni da rock classico dove un folk-rock di ispirazione dylaniana ha aggiunto un affascinante lato bohemienne. Dall'hard-rock si è insomma passati ad un urbano folk-blues, una sterzata inattesa dettata dalla momentanea fuoriuscita del batterista Nick Jago e finalizzata a una immagine più matura del gruppo, con diversi riferimenti letterari, in particolare alla Beat Generation, come esplicitamente suggerisce il titolo Ginsbergiano di *Howl*. Rientrato, dopo una cura disintossicante, il batterista Nick Jago, i tre BRMC hanno fatto marcia indietro e sono tornati al sound elettrico degli esordi accontentando probabilmente i fans della prima ora. Il nuovo lavoro **Baby 81** unisce uno spirito garage e tenebrosamente psichedelico con canzoni in cuoio nero, un modo per superare le atmosfere bluesy di *Howl* e ripristinare un atteggiamento duro, giovane e ribelle con un rock al serramanico che quando diventa melodico assomiglia ai Verve ma più che altro sembra una versione americana di Jesus and Mary Chain. In brani co-